

Tremona

DimENTICATA dalla storia... riscoperta con l'archeologia

di Stefan Lehmann

Di quelle pietre, apparentemente alla rinfusa in mezzo al bosco sulla collina alle spalle di Mendrisio, quartiere di Tremona, nessuno si era mai curato troppo. Forse, i più arditi, ne avevano raccolte alcune per costruire un muro di casa, ma niente più. In realtà esse sono le rovine di un intero villaggio medioevale. DimENTICATO da tutti. Forse per sempre senza nome. Eppure un tempo fu un luogo prospero, teatro di battaglie, crocevia commerciale e sede di un castello.

"Solo" un villaggio medioevale

Il sito archeologico situato sulla sommità del colle chiamato castello, inserito nel territorio comunale di Mendrisio, quartiere di Tremona, è indagato dagli archeologi e volontari dell'Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto (www.aram-ti.ch) fin dall'inizio degli Anni Novanta. E a dispetto dello scetticismo degli osservatori esterni, increduli di fronte a questa iniziativa, le scoperte non si sono certo fatte aspettare. Così già nel 1991, praticamente agli inizi, ci si è fortuitamente imbattuti in un tesoretto di 804 monete d'argento, fior di conio e battute in città italiane come Milano e Cremona. Chi le aveva

nascoste? Per quale ragione? E, soprattutto, perché proprio qui, nel "nulla"? Domande fino ad oggi senza una risposta sicura, ma forse in quel lontano mese di agosto i più lungimiranti già sospettavano che la collina avrebbe rivelato altri ritrovamenti eccezionali. Negli anni, scendendo sotto le vestigia medioevali si è evidenziata la presenza dell'uomo su questa collina già dal IV millennio a.C., facendone uno dei siti più antichi del nostro Cantone. E in tempi recenti è stata dimostrata l'esistenza di un'ulteriore porta d'entrata all'insediamento (già la terza), dimostrando come in poco più di tre secoli il villaggio abbia visto ripetuti cambiamenti dell'asse viario e della sua struttura interna. Una comunità pullulante di vita.



Reperto e ricostruzione

Reperto e ricostruzione ipotetica di possibile frammento di fibula circolare di epoca medioevale in bronzo decorazione in pasta di vetro blu. Nella prima immagine, al momento del restauro sono evidenti i resti della pasta di vetro. Nella seconda l'ipotesi ricostruttiva, supponendo una superficie in bronzo patinato e la pasta di vetro con un colore blu acceso (si ringrazia Bruno Svanascini, Viganello).



Tutte le immagini sono proprietà di ARAM o messe a disposizione da persone vicine all'associazione.

Al di là di questi esempi l'aspetto che rende questo sito tanto notevole è il suo carattere di villaggio medioevale, praticamente inalterato nei secoli. Quel cumulo di pietre per l'appunto. "Come?", vi chiederete: per capirlo, facciamo un passo indietro.

Per la maggior parte dei lettori sarà evidente che le architetture medioevali rimaste sul nostro territorio sono soprattutto (per non dire esclusivamente) chiese e castelli. Ma può essere tutto? Certamente no, come la Svizzera non può essere riassunta solo con gli stereotipi del formaggio, delle banche e del cioccolato. Eppure, al di là di questo tipo di testimonianze, talvolta più evidenti, in altre occasioni più effimere, è ben più difficile scoprire, ad esempio, i villaggi e le città del nostro medioevo. Non che non si sappia dove bisognerebbe cercare.

Anzi, è piuttosto vero il contrario. Le città di Locarno, Bellinzona, Lugano, Mendrisio – solo per citare i grandi centri medioevali, ma il discorso è analogo anche per quelli minori che affondando le loro radici prima della scoperta delle Americhe – si sviluppano tutte sulle loro vestigia medioevali. In effetti, la crescita rapida e incontrollata degli spazi urbani, in particolare per le necessità politiche di un giovane Cantone nel XIX secolo e per il boom edilizio nel XX secolo, hanno spesso dettato la demolizione delle strutture medioevali superstiti nelle agglomerazioni in favore di architetture e strade più urgenti. Sono molti gli esempi. Basti pensare alle porte cittadine di Bellinzona (o di Lugano o di qualsiasi altro centro che ne era dotato) eliminate per ragioni viarie o semplicemente per rendere giustizia all'ingrandimento dell'agglomerato. In ultima analisi gli antichi villaggi medioevali di regola non si conservano in superficie. E se, un caso già piuttosto raro, si identificano ancora alcuni elementi nel sottosuolo, essi sono solo ancora dei frammenti difficilmente interpretabili perché privi del contesto di tutta l'agglomerazione e oltretutto danneggiati da anni di costruzioni moderne che hanno affondato le loro fondamenta in delicati strati archeologici. Un esempio eloquente lo offre il quartiere bassomedioevale indagato durante la costruzione del Quartiere Maghetti a Lugano.

Un sito archeologico come il villaggio medioevale di Mendrisio, quartiere di Tremona, virtualmente vergine e inalterato dal momento del suo abbandono, è dunque un'occasione più unica che rara.

Un villaggio (stra)ordinario

Fino ad oggi le indagini archeologiche hanno evidenziato un insediamento medioevale complesso, organizzato su un terrazzo superiore e uno inferiore. Esso ha vissuto almeno quattro fasi principali di crescita e di trasformazione interna e certamente almeno un momento di abbandono prolungato e, non da ultimo, almeno un assalto armato, ben documentato da decine e decine di frecce che hanno ferito, se non ucciso più di un suo abitante. Allo stato attuale delle conoscenze i dati archeologici indicano la presenza di una comunità dal X al XIV secolo, ma con gli scavi ancora in corso il condizionale è però d'obbligo. Tombe di epoca longobarda, per esempio, lasciano presagire una futura sorpresa, mentre già durante l'autunno del 2009 si è potuto finalmente appurare che il villaggio, fortificato a più riprese durante l'arco della sua esistenza, possedeva anche un sistema interno di mura, oggi interpretato come la suddivisione tra la parte civile e un castello. Di quest'ultimo già sin d'ora si riconosce almeno una torre (d'avvistamento?) e un portone d'accesso. Un elemento assolutamente disatteso dagli storici che peraltro non possiedono che poche e scarse informazioni su un luogo appena menzionato negli atti notarili del tempo. Eppure, così dimostrano gli archeologi, ci viveva una comunità non indifferente, forte al momento del suo massimo splendore di una cinquantina di abitazioni/fuochi (sapevate che si tratta di un'espressione medioevale, riferita proprio al focolare domestico?). Sono dunque tanti o pochi?



Esempi di fibbia, relativamente minuta, probabilmente usate per chiudere dei libri di un certo pregio. Un altro elemento che lascia intendere che la popolazione non potesse essere di soli illetterati.



Tendenzialmente bisogna ammettere che sono tanti: nel 1591 (ca. due secoli dopo rispetto al villaggio medioevale) Bellinzona, indubbiamente un centro del tempo, contava soli 200 fuochi. Il villaggio, oltre ad essere stato il crocevia di importanti quantità di monete d'argento (ricordate il tesoretto citato in apertura), ha conosciuto varie forme di artigianato anche specializzato, dal fabbro all'esperto di metalli preziosi, identificato grazie alla scoperta di una pietra di paragone (un reperto rarissimo per il medioevo). Nel contempo dovevano esservi stati attorno al villaggio dei campi coltivati piuttosto estesi (dunque il bosco di oggi era stato tagliato nel medioevo), viste le granaglie raccolte ordinatamente nei magazzini.

Ripassiamo in rassegna quanto detto: un villaggio medioevale di dimensioni ragguardevoli, fortificato e composto da una cinquantina di abitazioni, con verosimilmente una chiesa (non ancora scoperta però) e munito di un castello. Crocevia commerciale e sufficientemente importante da richiamare fabbri e artigiani specializzati. Certamente - e qui tutti gli specialisti sono concordi - pur trattandosi di una ricerca iniziata nella piena incredulità e nel più disarmante scetticismo, gli archeologi hanno dimostrato di avere buon fiuto.

Prospettive future

Certamente uno scavo archeologico non può fornire garanzie. Troppe sono le incognite legate a un'attività di ricerca che molti ancora visualizzano con il famoso "pennello". Niente di più stereotipico. La ricerca archeologica ha un carattere esplorativo dell'ignoto non dissimile da quella di un fisico che lancia particelle a velocità incredibili per studiarne la collisione o dal biologo che ristrutturava una proteina per valutare le nuove qualità introdotte. Tutte queste attività, seppure basate su ipotesi e supposizioni ragionate, non possono escludere eccezioni e anomalie. E certamente anche questo sito ne offrirà ancora molte.

Tuttavia per i prossimi due, forse tre anni, le ricerche si concentreranno sul terrazzo superiore, finendo di scavare il castello e la sua torre e chiudendo le aree ancora incomplete, magari trovando l'attesa chiesa e - chi lo sa ? - il cimitero. Ad ogni buon rendere dopo oltre vent'anni, la ricerca archeologica di scavo si avvia piano piano al suo epilogo. E poi?

Ancora prima dell'aggregazione di Tremona a Mendrisio e ora, a maggior ragione, con il nuovo polo regionale di Mendrisio si sono avviati i primi passi in direzione di un'esposizione archeologica permanente - l'Antiquarium - capace di dare la parola a quelle migliaia di reperti raccolti durante gli anni di scavo e attualmente in fase di studio da parte degli specialisti. Il progetto si è visto presto affiancato anche da quello di un parco archeologico. Un'iniziativa fondamentale, come se ne conoscono di estese anche dalla vicina Italia o in Svizzera, con il parco allestito in maniera tale da portare i curiosi, gli appassionati e (si auspica) anche i giovani e le scuole direttamente sul sito, che sarebbe quindi anche curato e mantenuto fruibile nel tempo. Un discorso palese, ma che non sempre è facile mettere in pratica. In effetti, nella sensibilità popolare le rovine non necessitano di particolari lavori di manutenzione: tanto sono già rovinate. Ma in realtà è vero il contrario. Proprio perché non più integre, senza tetto, esposte a tutte le forme di intemperie e dall'avanzare della vegetazione bisogna, se il desiderio è quello di renderle visitabili, occuparsi anche del mantenimento. Un discorso certamente culturale, ma anche dagli interessanti indotti turistici e di prestigio.

Si tratta ormai di vedere, e la decisione sembra ormai vicina, se e in quali tempi il nuovo comune vorrà dotarsi di questa struttura, valorizzando un elemento importante della sua stessa storia, riscoperta dall'archeologia. ■

Ipotesi di ricostruzione dell'aspetto del villaggio nel XIII secolo. L'ipotesi riflette le conoscenze del 2009 e non contiene ancora gli elementi più recenti in fase di studio (si ringrazia MadBall graphic design & visual communication, Coldrerio).

